



Stabile, “La pazza” e le “colleghe” ragazze terribili

CARMELITA CELI pagine 4

CATANIA, LO SPETTACOLO IN SCENA AL VERGA FINO A DOMENICA

“La pazza di Chaillot”, esilarante, teatralissimo elogio della follia

CARMELITA CELI

Far finta di essere sani. Un “acomodamento” che compromette tutti ma non “La pazza di Chaillot”, la pièce di Jean Giraudoux al Verga fino al 6 per la stagione dello **Stabile di Catania**, regia di Franco Però, il title-role felicemente affidato a Manuela Mandracchia (nella foto).

Per millantata, sgangherata, sofisticata sanità mentale sono ricattabili tutti tranne lei, Aurelie, contessa un po’ “andata” ma mai come colui che l’abbandonò a suo tempo. Caso vuole che lei, a metà tra Madre Coraggio e Robin Hood, venga a sapere di ricchi miserabili alla ricerca di petrolio che vogliono sventrare Parigi con un criminale piano di trivellazione, assassinando corpi, menti, sogni. E intanto costoro «affamano la terra, preparano la guerra, incassano percentuali, si fanno eleggere alle cariche senza diplomi, corrompono la gioventù».

Un mezzo per

sopprimerli? La “Pazza” ce l’ha eccome. Basterà attirarli a casa sua facendo loro credere che lì, sotto terra, vi sia l’agognato tesoro. Poi, li si lascia “evaporare” in uno scantinato senza uscita.

Favola ingenua (fosca e toska, però, dovette essere nel 1945, quando il mitico Louis Jouvet la mise in scena) ma pur sempre “favola bella”, un’utopia fatta in casa in cui sì, ci scappa più d’un morto, ma concepita con le migliori intenzioni. Le stesse che animano la Compagnia - ben “nutrita” dall’italiano sbrigliato di Letizia Russo, un’autorità in materia di (ri)scritture e adattamenti teatrali - che popola la scena verde speranza, tra il prato di Aurelie che cela la bottola, sorta di “hell” elisabettiano, e in fondo, un sipario da music hall.

La stasi della prima parte è riscattata a casa della “Pazza” in cui s’accende il gioco, catturante, tragicomico, venato da poesia fanciullesca mista a “pietas”.

Aurelie, infatti, ha convocato le “colleghe” Constance e Gabrielle - ciascuna pazza a suo modo e ciascuna nel suo quartiere, Passy e Saint-Sulpice - perché esse si facciano promotrici del “progetto”.

Sono le ragazze terribili, più “buone” ma non meno visionarie delle streghe di “Macbeth”: Aurelie, Constance e Gabrielle sono deliziose, imprevedibili, funamboliche. Perché che filano la corda pazza. Di lì a poco, è un intenso, corposo delirio a tre che si trasfigura in esilarante, tea-

tralissimo elogio della follia, grazie alla superba, fibrillante prova d’attrice di Evelyn Famà (Constance) che in Ester Galazzi (Gabrielle) trova la sua perfetta complice-vittima.

Una nota a parte merita la “pazza” Manuela Mandracchia ché se, da un canto, sa essere dinoccolata virago, ilare e terragna, dall’altro, svetta in un lirismo misuratissimo e straziante nel celebre monologo-dialogo con Pierre (Emanuele Fortunati) che lei chiama d’emblée, in una sorta di sonnambulismo emotivo, con il nome di colui che l’amò e la lasciò. Sparito nel nulla, il “suo” Bertaut, a differenza del ritrovato boa di struzzo con cui Pierre le cinge devotamente il collo.

Interlocutori sapienti e umanissimi della “pazza” Mandracchia sono il contenuto e passionale Giovanni Crippa nei panni, rectius, negli stracci del cenciaiuolo, all’occorrenza tribuno e viveur seriale e l’eterea, “nascosta” pasionaria Irma di Zoe Pernici. Ben figurano Giulio Cancelli, Francesco Migliaccio, Mauro Malinverno, Miriam Podgornik, Davide Rossi, Jacopo Morra, Riccardo Maranzana.

Membri del consiglio di amministrazione, agenti di Borsa, prospettori? «In fondo a quella scala». Tutti.

E «la terribile pagliacciata che è l’esistenza» è dannatamente “attuale” fors’anche più della “Caduta di Varsavia”, il preludio di Chopin con cui il neodirettore Luca De Fusco ha voluto tingere di “profondo russo” la serata. ●



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

società & cultura

Valeria Magistro, stylist «Il potere di un vestito»

52 anni, 184 cm, 48 kg. È alta, magra, con i capelli neri e gli occhi grigi. È Valeria Magistro, stylist e stilista, che ha fatto il nome di sé con il suo brand di moda, «Il potere di un vestito». È una donna che ha fatto il nome di sé con il suo brand di moda, «Il potere di un vestito». È una donna che ha fatto il nome di sé con il suo brand di moda, «Il potere di un vestito».

Arriva "Nob", versione italiana di "The Hit Man". 30 anni del Paese

«D...»

Spettacolo

Pianoforte, voce e... re Claudio

Il pianista Claudio Arrau è stato il più grande interprete del repertorio di Beethoven. È stato il più grande interprete del repertorio di Beethoven. È stato il più grande interprete del repertorio di Beethoven.

La pozzo di Chatter

090150